L'INAUGURAZIONE IERI A VENEZIA

Filosofi a congresso

VENEZIA, 12.

Si è inaugurato oggi, nella splendida sala del maggiore consiglio del Palazzo Ducale, il Congresso Internazionale di Filosofia che è ormai il XII da quando nel 1900 ebbe luogo a Parigi il primo incontro del genere. Vi partecipano oltre mille delegati di tutti (o quasi) i paesi del mondo; e un particolare motivo d'interesse è l'apporto della presenza dei rappresentanti del pensiero filosofico dei paesi socialisti. Per la prima volta, uno dei relatori è uno studioso sovietico, il professore Mitin, che è giunto con una delegazione di una trentina di membri degli istituti scientifici sovietici. Numerosa è anche la rappresentanza dei paesi ex coloniali, in particolare dell'Asia, e opportuna ci sembra, a tale proposito, la iniziativa dell'UNESCO di dedicare una seduta al problema dei rapporti fra filosofia asiatica e pensiero occidentale.

Sicché, la prima impressione che si trae da un'assemblea come questa e quella del rapido processo di maturazione, almeno al livello dell'alta cultura, della esigenza di un fitto scambio di esperienze tra i vari popoli, ivi compresi quelli sino ad alcuni anni or sono tenuti nel novero di una imperialista che sempre più si palesa un'anticipazione della ideologia imperialistica.

I lavori del Congresso si protrarranno sino al 19 settembre e si concluderanno a Padova con un incontro su Aristotele e gli studi aristotelici che ebbero in quella università una feconda tradizione. Ma i temi più generali che i congressisti sono chiamati a discutere sono essenzialmente tre: *L'uomo e la natura; Libertà e valore; Logica, linguaggio e comunicazione.*

Come ha acutamente osservato stamane il professore Battaglia, nel suo discorso inaugurale, esiste una precisa connessione tra questi temi. Dalla centrale problematica del rapporto tra uomo e natura si sviluppano, infatti, i due ulteriori temi di ciò che è proprio degli uomini, libertà e valore e del modo come gli uomini comunicano tra loro e insieme s'intendono e cooperano a fare la storia. La giornata odierna è stata dedicata alla relazione sul primo tema, e all'inizio della discussione. Il prof. Philipp Frank, della Columbia University di New York, M. B. Mitin, dell'Accademia Sovietica delle Scienze, il gesuita tedesco Joannes B. Lotz hanno presentato, ognuno dal proprio punto di vista, le loro conclusioni sul rapporto *Uomo e natura*. Giova subito osservare che, mentre tale tema era stato destinato a coprire la problematica «metafisica», il secondo quella «morale» e il terzo quella «metodologica», tale distinzione ha immediatamente mostrato i suoi limiti scolastici.

Già nelle posizioni di Philipp Frank è apparso infatti evidente lo sforzo per individuare storicisticamente — e non senza un uso forse inconsapevole della categoria marxista di «ideologia» — i motivi e le conseguenze, di carattere soprattutto sociale e politico, delle varie interpretazioni, dei risultati via via acquisiti dalle scienze della natura. Par mancando, nella impostazione del Frank una netta presa di posizione, ci è sembrato di ravvisare nel suo discorso un più vigoroso e antidiscriminatorio polemico contro le arbitrarie illazioni degli idealisti e spiritualisti ricedono di poter trarre da talune formulazioni della teoria della relatività o da quella dei «quanti».

Tuttavia, tale corretto punto di vista antimetafisico viene abbandonato, quando si afferma che la scienza del XX secolo non ha portato ad un mutamento nel concetto di «uomo e natura». Il che significa non tenere conto sufficiente delle maturate mutamento in corso, nella coscienza degli uomini, proprio di fronte ai rapidissimi progressi della scienza contemporanea, e al conseguente ammodo su larga scala del «potere» degli uomini stessi sulla natura. Per liberarsi in maniera di ogni residuo metafisico occorre andare oltre le posizioni sopraccitate e porre il rapporto uomo-natura in termini rigorosamente storici (e non ambiguamente). Il passo della relazione del sovietico prof. Mitin di avere sottolineato ancora una volta come tale esclusione della metafisica sia possibile sulla scorta della concezione marxista.

Se è vero infatti che «il problema dell'uomo e della natura e dei loro reciproci rapporti è uno dei problemi centrali della filosofia e della sociologia», osserva il prof. Mitin, solo studiando storicamente e concretamente i vari rapporti reciproci è possibile porre correttamente tale problema e dedurre dei progetti razionali di azione. Il rapporto tra l'uomo e la natura non si redime né, idealisticamente, separando il primo dalla seconda, né, sul terreno del materialismo volgare, facendo dell'uomo un mero, passivo, prodotto naturale. Tra gli uomini e la natura esiste un processo continuo di scambio, di «metabolismo», il cui strumento è il lavoro. Attraverso il lavoro gli uomini hanno lasciato dietro di sè «un segno animale». La produzione, che è il processo attraverso cui gli uomini acquisiscono e modificano la natura, modifica, del resto, in un processo altrettanto continuo, gli stessi uomini, modificando le loro condizioni di vita e gli stessi rapporti fra uomo e uomo. Di qui l'enorme importanza del progresso tecnico e scientifico, che permette agli uomini sia di aumentare il loro dominio sulla natura, sia di porsi l'esigenza di rapporti sociali più civili e razionali.

Le recenti grandi scoperte, e prima di tutto l'energia atomica, aprono, se sfruttate per usi pacifici, una enorme prospettiva di benessere, ma rendono anche sempre più urgente una trasformazione socialista dei rapporti di produzione. Di fronte a questa precisa impostazione in termini storici e razionali del tema principale del Congresso, è ora aperta la discussione. Difficile è prevederne l'andamento: ma ci auguriamo che essa possa svolgersi secondo le linee indicate da Frank e, soprattutto, dal Mitin. La terza relazione infatti, del gesuita Lotz, a noi è parsa un acuto e brillante esempio di «metafisica» e, in ultima analisi, un ennesimo «romanzo filosofico».

MARIO SPINELLA

L'U.R.S.S. UN ANNO DOPO LE RIFORME

Un "granaio„ che produce più acciaio della Francia

Visita a Kiev città-giardino - La nazione ucraina è diventata una grande potenza industriale
In questa zona agivano prima ben venti ministeri le cui funzioni e competenze sono accentrate nel "sovnarcos„ che conta 930 funzionari - A colloquio con il compagno Cervonenko

(Dai nostri inviati speciali)

IV

DI RITORNO DALL'UNIONE SOVIETICA, settembre.

Kiev, città-giardino, città sorpresa. L'avevamo immaginata, chissà perché, piatta e affocata capitale delle distese di terra ucraina e invece è una città adagiata su una ondulata collina, un susseguirsi di strade verdeggianti, di parchi nascosti (quanti mai metri quadrati per abitante?) di aiuole vivacissime, di balconi festosamente fioriti. Tutto intorno a questo verdissimo contrattorte punteggiato di bizantine cupole a cipolla gira verso il piano, il largo Dniepr indugia e si distende in larghe insenature e in laghetti gremiti di bagnanti, vive macchie di colore che spaziano in una prospettiva di campagna gallistica e grigia a perdita d'occhio.

La donna più bella

Il centro della città è una strada dritta nuova e moderna, la Kreschatik di cui qui ognuno è orgoglioso come di tutto ciò che nasce sulla terra ucraina. Sui suoi larghi marciapiedi, a sera, si incontrano ragazze che passano per essere le più belle, tra una folla vivace che non ha la fretta dei passanti di Mosca ma ama passeggiare, nel senso più meridionale della parola, per prendere il fresco, chiacchierare, perdere tempo davanti alle vetrine.

L'Ucraina, nazione-sorpresa. Il compagno Cervonenko, segretario del CC ucraino ci ha raccontato sorridendo lo stupore dei molti visitatori che ancora vengono dall'Occidente — l'ultimo fu Spaak — convinti che l'Ucraina sia un paese contadino, il famoso «granaio dell'URSS». In verità il «granaio» è diventato una grande potenza industriale che produce più acciaio di tutta l'Europa occidentale. La produzione pro-capite della ghisa e dell'acciaio ha già superato quella della Gran Bretagna, quella della Francia, della Germania occidentale. E si capisce perché Cervonenko e tutti gli altri compagni che ci hanno ricevuto mostrassero il più sicuro ottimismo sull'esito della competizione con gli Stati Uniti.

Dove non potrà arrivare in quindici anni l'Ucraina, se in quaranta anni dalla Rivoluzione (anzi in venti anni, se si calcolano solo gli anni di pace) l'industria pesante è cresciuta di 130 volte? Se si pensa che per secoli e secoli una delle poche «libertà» che i grandi russi concedevano agli ucraini era di sparacchiare tutto e sempre nei ghetti, mentre ogni l'Ucraina ha un suo ministro degli Esteri e una propria delegazione all'ONU, si capisce il perché di tanto orgoglio nazionale e la frequenza dei confronti col passato.

Dopo la visita considerevole di informazioni ricevute a Leningrado i quesiti che poniamo al vicepresidente del sovnarcos di Kiev ci mettono a contatto con l'esperienza specifica di un territorio in cui sono rappresentate tutte le branche della produzione e che si trova al centro di una nazione che per popolazione, peso economico e politico è la seconda dell'Unione. Tutte le risposte che riceviamo riflettono queste due caratteristiche peculiari. Una economica, l'altra nazionale, della repubblica ucraina. Il primo dato interessante che ci fornisce il compagno Prikodcenco riguarda il sensibile taglio effettuato nel vecchio apparato dirigente. In questa zona agivano prima ben venti ministeri, tra federali e ucraini, le cui funzioni e competenze sono state abolite o accentrate nel sovnarcos che conta, nel complesso, 930 funzionari, molto meno di prima dal momento che nei soli ministeri ucraini c'erano novecento impiegati.

L'abolizione dei ministeri e i nuovi metodi di direzione hanno dato un impulso enorme alla produzione: negli ultimi dodici mesi si è registrato un aumento del 16 per cento mentre prima la media dell'incremento produttivo oscillava tra il 9 e il 10 per cento. Come si spiega un simile salto verificatosi senza che aumentassero sensibilmente gli investimenti? L'industria — questa è la risposta — è ora diretta in modo più razionale e operativo, le amministrazioni e i dirigenti sono vicini alla produzione, agiscono sul concreto, la produttività del lavoro è aumentata e tutta l'attività politica del partito e degli organismi sovietici ha raggiunto un livello più elevato. Questo risultato politico, ancor più del lungo elogio eloquentissimo delle percentuali, basterebbe da solo a dimostrare la intrinseca bontà della riforma che ha allargato la democrazia socialista intervenendo la corrente della direzione economica: il piano che prima veniva elaborato dall'alto, dai ministeri, nasce oggi dall'iniziativa e dalla discussione degli operai, dei tecnici, dei quadri dirigenti della produzione.

Anche al sovnarcos di Kiev le nostre numerose domande sul meccanismo della formazione dei prezzi e dei costi, sui rapporti e sull'aiuto reciproco tra le singole imprese, sono state soddisfatte in modo da consentirci di offrire ai nostri lettori informazioni non superficiali su importanti aspetti della economia socialista.

Domanda — *Il decentramento della direzione sviluppa tendenze ad accordi diretti tra fabbrica e fabbrica?*

Risposta — *Sì, e il sovnarcos li incoraggia perché si ottengono grossi risparmi sulle spese di tra porto, anzi gli accordi diretti per la fornitura di materie prime, semilavorati e macchine sono il migliore antidoto contro i «viaggi a vuoto».*

Calcolo del prezzo

Domanda — *Le singole fabbriche hanno una influenza nella formazione dei prezzi?*

Risposta — *Per ogni nuovo prodotto la impresa produttrice propone un prezzo di massima che viene poi concordato con la impresa interessata e con il sovnarcos. Il massimo profitto (in cifra e del 3 per cento formalmente e del 5 per cento per i nuovi prodotti. L'calcolo del prezzo è sempre verificabile.*

Domanda — *Il prezzo è fissato al livello dei costi più bassi, più alti o medi?*

Risposta — *La tendenza è fissare i prezzi al livello dei costi minori.*

Domanda — *Ma allora molte aziende — forse la maggioranza — producono in perdita?*

Risposta — *No, perché anche l'impresa che, sulla base delle previsioni concordate col sovnarcos, produce a costi più alti può ridurre i suoi costi e realizzare profitti. E questa «minore perdita» viene ripartita come i profitti delle imprese attive (il 30 per cento viene lasciato alla fabbrica che lo spende per costruire case e provvedere ad altri bisogni sociali dei suoi operai). Naturalmente l'anno successivo le previsioni vengono adeguate alla nuova realtà produttiva riducendo il sussidio. C'è cioè uno stimolo continuo ad abbassare i costi e a rendere attive le varie fabbriche.*

Domanda — *Quale è la percentuale delle imprese passive?*

Risposta — *Le fabbriche che ricevono sussidi nel sovnarcos di Kiev sono una piccola minoranza soltanto 14 su 585.*

Domanda — *Il sistema che ci avete descritto richiede una continua verifica dei costi e dei prezzi. Ogni quanto si fa questa verifica?*

Risposta — *Ogni anno.*

Domanda — *Quale è la vostra opinione sull'avvenire dei sovnarcos? E' esatta la nostra impressione che i sovnarcos esprimono la tendenza a dividere il paese in regioni economiche, a seconda delle tradizioni tecniche, della disponibilità di materie prime, della organizzazione produttiva, per ottenere costi sempre minori?*

Risposta — *Sì, i sovnarcos tendono ad approfondire sempre più la specializzazione, partendo dalle risorse naturali e dalle caratteristiche economiche delle singole zone. Ad esempio, si cerca di concentrare la produzione dello zucchero in Ucraina, dove si trova la materia prima, piuttosto che a Leningrado, analogamente per la navalmeccanica e per la elettrotecnica si punta su Leningrado piuttosto che sull'Ucraina.*

Domanda — *Questa tendenza ci sembra giusta, ma non c'è il pericolo che si vengano a determinare squilibri tra «zone ricche» e «zone povere» con ripercussioni sul tenore di vita e sulle possibilità di sviluppo culturale e politico?*

Risposta — *In realtà in ogni zona dell'URSS ci sono ricchezze che consentono un grande sviluppo industriale. Basti pensare alle zone dell'Asia centrale dove le piantagioni di cotone rappresentano la base per lo sviluppo dell'industria tessile. E poi anche la mancanza di scuole, teatri, biblioteche, club.*

Domanda — *Ma nella Unione Sovietica la fabbrica è anche un grande centro di iniziative sociali. Dato che le fabbriche costruiscono anche case, dove non ce sono fabbriche cosa succede?*

Risposta — *Provvede lo Stato. Il sovnarcos.*

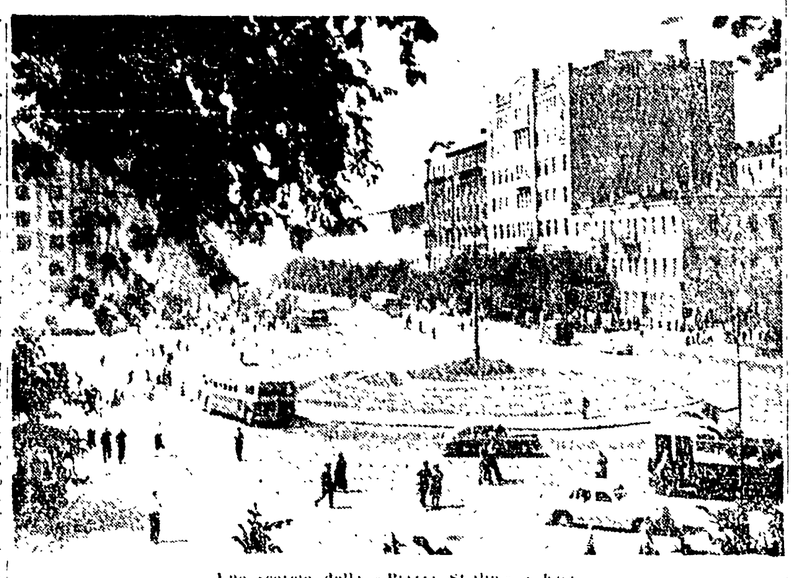
Nel colloquio col compagno Cervonenko il giudizio sull'esperienza del sovnarcos di Kiev trova una conferma e una motivazione più ricca nel bilancio della più vasta esperienza dell'intera repubblica ucraina. E' lui, come abbiamo accennato, che ci fornisce i più significativi termini di paragone tra l'Ucraina di ieri, «pisello sul ciglio della strada» che tutti potevano cogliere, e l'Ucraina di oggi, potenza economica in gara coi grandi Stati capitalistici europei. Il peso specifico che la economia ucraina ha sulla economia sovietica ne fa uno dei migliori punti di osservazione dello sforzo per raggiungere e superare gli Stati Uniti, per toccare il traguardo dell'abbondanza che è una delle condizioni per il comunismo. Lo sviluppo della produzione agricola, la qualificazione delle colture, la potenza delle attrezzature industriali hanno raggiunto limiti tali che ogni questo impulso impresso a questo grande apparato produttivo dà risultati enormi.

Grandi ricchezze

Questo è il motivo dominante della nostra conversazione col segretario del CC che ci esterna con un calore tipicamente ucraino la convinzione che l'espansione dell'economia, l'aumento dei beni, l'abbondanza siano la chiave di volta della costruzione del comunismo. E questo è di per sé stesso la testimonianza di un indirizzo politico nuovo, del peso che i problemi del benessere dell'uomo hanno acquistato per i dirigenti sovietici.

Per testimoniare che questa più elevata coscienza politica dei cittadini sovietici non è una formula generica ma un dato concreto, Cervonenko parla dell'aiuto reciproco che i colcos, o le regioni economiche o addirittura le repubbliche più favorite sono continuamente sollecitate a dare e danno ai colcos, alle regioni economiche, alle repubbliche che si possono trovare in particolari difficoltà, o soffrire di avversità atmosferiche o di squilibri, di inceppi, di condizioni geografiche avverse. Il che vuol dire che l'iniziativa individuale, l'interesse personale nella produzione e tutti gli altri incentivi economici introdotti dalla riforma non possono degenerare nel particolarismo, nello individualismo, nell'egoismo personale, di categoria o di nazioni perché la politica, la forza dirigente e la struttura stessa di questa società vi si oppongono.

ANIELLO COPPOLA
RUBENS TEDESCHI



Uno scorcio della «Piazza Stalin» a Kiev

Chi Chi simpatico orso cinese, è una vittima della guerra fredda. Era destinato a uno zoo americano, ma gli americani, forse accusandolo di cino-comunismo non l'hanno voluto. E' finito quindi allo zoo di Francoforte, poi a Londra, ove lo hanno ospitato per tre settimane. Forse irritato per le molte traversie Chi Chi si è sfogato contro i fotografi londinesi, gettando loro blocchi di ghiaccio e sassi. Sono dovuti intervenire i domatori

IL PRIMO NUMERO DI «PROBLEMI DELLA PACE E DEL SOCIALISMO»

Una nuova rivista internazionale dei partiti comunisti ed operai

[illegible]

A. F.

CORRIDOIO DI CINECITTA'

Una mostra da rifare

Coloro che si recano ai festival cinematografici e sperano puntualmente d'imbattersi nel capolavoro assoluto e nella opera d'arte indiscutibile peccano per eccesso d'ingenuità. Gli artisti, lo sanno pure i bambini, ci sono o non ci sono: i festival non possono inventarli. Ai festival spetta, piuttosto, il compito di portare alla luce le opere più significative e interessanti, i film che propongono prospettive problematiche e stilistiche originali. Quando essi vengono meno a tali implicazioni, è inevitabile che il pubblico e gli studiosi di cinema insorgano contro chi, per una ragione o per l'altra, contribuisce a snaturare la funzione delle rassegne cinematografiche. E' altresì inevitabile che, com'è accaduto anche quest'anno a Venezia, si cerchi di localizzare precise responsabilità. Da fonti diverse, si è polemizzato con i criteri adottati per la scelta delle pellicole in concorso e si è messo persino in dubbio la validità e il grado di efficienza di una commissione selezionatrice composta, in prevalenza, di elementi privi di solide requisiti e di qualifiche a prova di bomba. Sarebbe, però, troppo comodo se il cerchio delle critiche e delle lamentele si chiudesse soltanto attorno all'operato di tre o quattro personaggi. La questione è di gran lunga più complessa e affonda le radici nell'assurda bardatura con la quale la direzione ciarcelli dello spettacolo ha improntato la Mostra veneziana per asservirla a interessi di parte e per condurla, di tappa in tappa, a quei risultati disastrosi che, ormai, nessuno osa negare.

Se il difetto è individuabile nel manico (e ci vuole una dose abbastanza robusta di malafede o di cecità per contestarlo), è evidente che i cambiamenti marginali, le piccole correzioni non servono a niente: il farmacista deve cedere il posto al chirurgo. Per salvare la Mostra di Venezia e restituirle il prestigio perduto occorre imboccare una via nuova e mutare radicalmente il meccanismo autoritario e burocratico di questa importante istituzione culturale, occorre vincolare la Mostra alle reali esigenze dei lavoratori di tutto il Veneto e del paese, di cancellare che caratterizza il partito di Fanfani, occorre avere fiducia nel metodo democratico, cioè aprire le porte della Mostra ai migliori esponenti della cultura cinematografica, eliminare ogni forma di discriminazione e articolare sezioni e commissioni in modo tale che ad esse vengano designati, in base a un sistema elettivo di larga rappresentatività, individui che siano veramente all'altezza della situazione. Su questo punto, noi crediamo che sia necessario aprire la discussione tra quanti, cineasti, critici e uomini di cultura, sono convinti che è possibile attuare, in tutti i settori, una politica del cinema capace di assonare alle esigenze artistiche quel ruolo che oggi viene negato loro dai mercanti di celluloide, impressionati, dai burocrati e dal clericalismo governativo.

m. a.

Panoramica

Il regista Gillo Pontecorvo, terminato il lavoro cui attende attorno al trattamento del *Tunnel*, un soggetto ambientato in un campo di concentramento tedesco, ha annunciato che intende realizzare un documentario a lungo metraggio sui riti d'amore e di morte nel mondo.

Il popolare cantante francese Gilbert Becaud interpreterà, nell'Unione Sovietica, un film con Tatiana Samojlova, la protagonista di *Volano le gru*. Il film, che avrà per titolo *Occhi neri*, è ricavato da una novella di Cecov.

A Laurence Olivier è stato proposto di filmare *La caduta* di Albert Camus.

Lo scandalo dei telequiz truccati, scoppiato recentemente negli Stati Uniti, costituisce l'argomento di *The hot hell hour*, un film che rivelerà alcuni retroscena della TV americana.

Jean Seberg, che giorni or sono ha celebrato il suo matrimonio con un avvocato francese, è stata scritturata per recitare in una pellicola accanto a Kim Novak.

A Berlino Ovest fervono i preparativi per la realizzazione del remake di *Suss l'ebreo*. O.W. Fischer, il superdivo della Germania occidentale, ha ripreso il ruolo principale.

Gina Lollobrigida, Silvana Pampanini, Martine Carol, Alberto Sordi, Totò, Aldo Fabrizi, Eduardo De Filippo, Paolo Stoppa, Amedeo Nazzari, Marcel Marceau, Renato Rascel e Vittorio Caprioli sono gli interpreti di *Alle IV comincia il mondo* universale, prossima fatica cinematografica di Cesare Zavattini e Vittorio De Sica.

Uranus, il libro di Marcel Aymé, sarà portato sullo schermo da Claude Autant-Lara.

In coincidenza con le manifestazioni della XIX Mostra cinematografica, ha avuto luogo a Venezia l'assemblea generale della Federazione internazionale delle associazioni dei produttori dei film, nel corso della quale sono stati affrontati diversi problemi relativi ai rapporti fra l'industria cinematografica e la televisione. Neppure una parola è stata spesa a proposito della libertà d'espressione.

Tony Curtis impersonerà la figura di George Raft in una biografia del celebre attore gangster. Sul Monte Sinai, un troupe di Hollywood girerà un film dedicato alla famiglia Bonaparte.

Il film che si sta delineando, a commento dell'azione sovietica, sarà prodotto in America nel mese in marzo. Il produttore americano ha offerto un milione di dollari. Una spesa ridicola, non di dollari e prestigio per la fabbricazione e l'esportazione del materiale di propaganda.

Alfredo [illegible] della Federazione [illegible] organizzatrice che [illegible] ne cono e amo, i noleggiatori hanno promesso l'immediata programmazione di una commedia italiana [illegible] *Gli eroi buoni*.

Strettamente confidenziale

Al termine della contrastata proiezione veneziana degli *Amanti di Malie*, un critico cattolico si affaticava a spiegare alla propria consorte i valori estetici del film presentato. La discussione è stata bruscamente interrotta dalla moglie del nostro collega: «Mio caro, è inutile che tu difenda il film — ella ha detto — siete tutti dei porci».

Vittima di un marito geloso, che l'ha scambiata per la sua sposa e l'ha speronata con la propria automobile, Janet Leigh è stata trasportata d'urgenza all'ospedale.

Un focoso spasimante brasiliano ha spedito a Belinda Lee una lettera così indirizzata: «Signorina Belinda Lee, Afrodite, Dea dell'Amore, Costa Azzurra, Francia».

Schermi accesi

L'assistente: Qualcosa non va?

Lo sceneggiato: *Sono troppo bella. M'impedite di concentrarmi.*

(Da *La morte viene dallo spazio*)

Silvia Lopez, attualmente a Roma, dopo «Tabarin» si appresta a girare una pellicola in Italia

"Volare, oh oh!„ dice il magistrato è un motivo originale e innovatore

Depositata la sentenza del Tribunale di Milano che condanna il compositore De Marco su querela di Modugno - Riaffermata la libertà di cronaca

MILANO, 12.

[illegible] Tribunale [illegible] la sentenza per il processo per diffamazione a mezzo stampa intentato da Domenico Modugno al maestro Antonio De Marco e ai suoi legali, avv. Farace e Sacca di Roma, nonché ad un quotidiano milanese. Il processo aveva avuto origine dalla notizia riportata su quotidiano della causa per plagio intentata dal maestro De Marco autore della canzone «Il castello de sogni» contro Modugno, accusato di aver plagiato con il «Blu dipinto di blu» la composizione del De Marco.

Il processo si concluse nel luglio scorso e il tribunale riconobbe colpevole di diffamazione [illegible] De Marco condannandolo [illegible] al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede.

«È evidente — scrive il magistrato — che nella canzone di Modugno le battute che si ritrovano anche nella composizione del De Marco hanno funzione pur minima introduttiva marginale, mentre l'anima della canzone — Nel blu dipinto di blu — è da ricercarsi nel tema fondamentale e innovatore che la contraddistingue e che ne ha segnato il successo: «Volare oh oh». Non si può pertanto parlare di plagio in quanto per aversi reato occorre che vi sia un'identica rappresentazione artistica dell'opera altrui [illegible] mediante riproduzione con formule [illegible] del quale diano [illegible] e della stampa e quello di accedere, narrare e divulgare delle notizie anche se lesive della altrui reputazione, quando siano rispettati i limiti fondamentali che sono la verità dei fatti, la natura e pubblico della notizia del fatto medesimo e l'obbiettività della narrazione. Non sarebbe altrimenti possibile [illegible] della libertà di stampa se si limitasse [illegible] pubblicare soli argomenti che non offendono nessuno. In questo caso la funzione stessa della stampa verrebbe ad essere svuotata.